



Giambattista Vicari

Scrittore editore artista

Tra Roma e Urbino

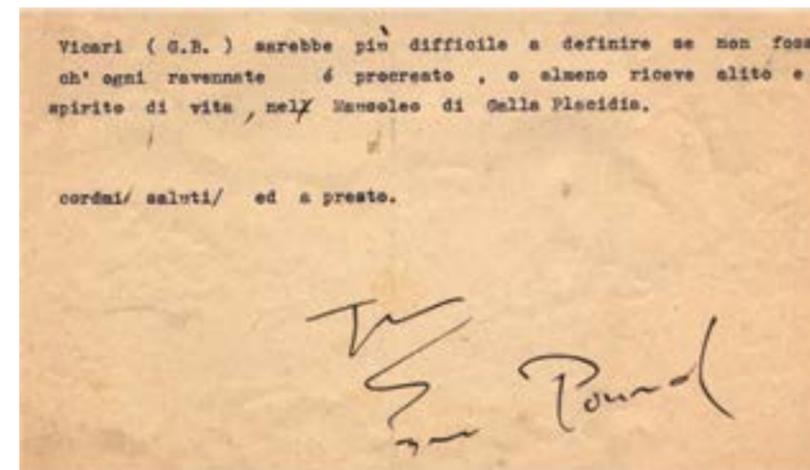
La vita per la letteratura
di Giambattista Vicari
(Ravenna 1909 - Roma 1978)

Nato e cresciuto a Ravenna, a cui dedicò, nel 1934, il suo primo libro (*Guida di Ravenna e altre passeggiate incompilate*), Vicari si laureò in giurisprudenza a Bologna e cominciò giovanissimo a collaborare con le testate locali, mantenendosi con un impiego in banca. Nel '38, si trasferì a Roma e lì entrò come redattore al "Meridiano di Roma", dove conobbe Ezra Pound, di cui divenne editore, amico e sostenitore negli anni della reclusione nell'ospedale St. Elizabeth (pubblicò di Pound *Carta da visita*, *Secondo biglietto da visita* e i *Versi Prosaici*).

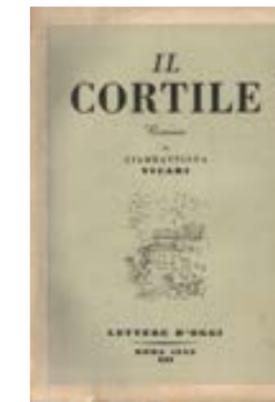
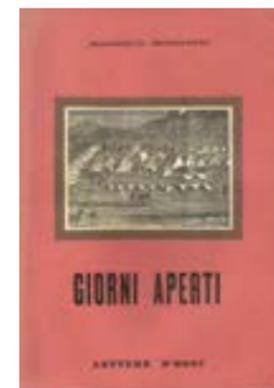
Cominciò così la sua attività di giornalista e critico (nel '38 pubblicò un libro di saggi, *Sembra letteratura*, Istituto Grafico Tiberino, Roma) e di "piccolo imprenditore letterario e assistente perpetuo al lavoro altrui", intessendo nei decenni una rete, fittissima e variegata, di scambi epistolari, iniziative editoriali, amicizie e collaborazioni. Tra il '40 e il '43 diresse la rivista "Lettere d'Oggi" (per un periodo insieme a Giovanni Macchia), a cui affiancò una ricca attività editoriale articolata in due collane:

Collezione Romanzi Brevi e Biblioteca Minima Tempus, pubblicando Pavese, Pound, Caproni, D'Ors, Bigiaretti, Emanuelli, Praz, Cancogni e due suoi libri in prosa: *Il libro dei sogni* e *Il Cortile*.

Quel lavoro fu interrotto dalla guerra che lo richiamò al fronte, e solo nel '46 Vicari poté riprenderlo, insieme a Niccolò Gallo, per pochi numeri. Ma quell'esperienza letteraria e editoriale gli permise di coltivare al meglio le sue doti di critico letterario e di talentscout, che pochi anni più tardi investì nella sua nuova creatura.



←←
Giambattista Vicari
a Roma, 1938
←
Copertina del primo libro
di Vicari, 1934
Biglietto autografo
di Ezra Pound
↓
Alcune cover della
produzione editoriale
'40 - '43



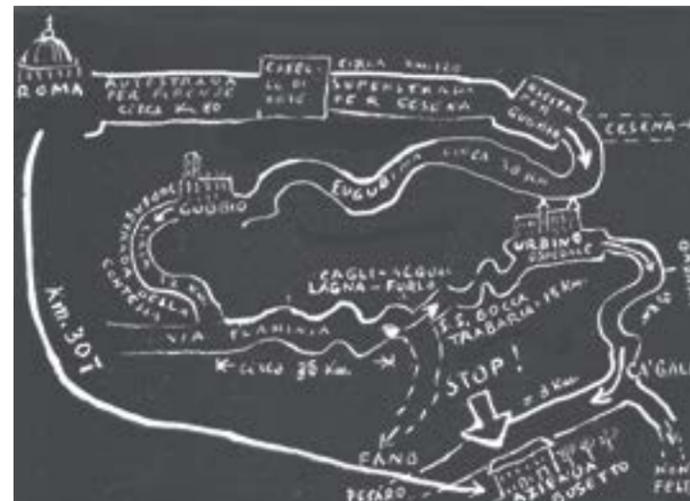
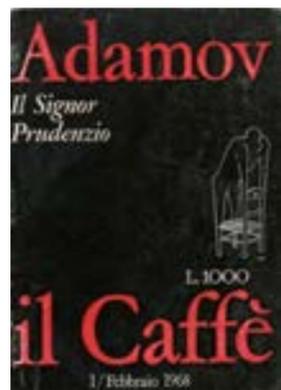
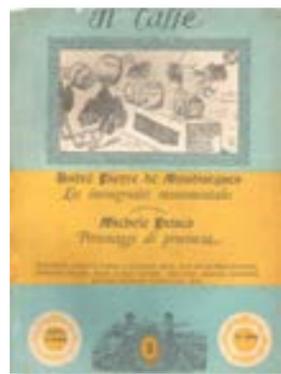
Nel 1953 fondò "il Caffè": all'inizio giornaleto semiclandestino, che si occupava di letteratura e attualità, ma nel 1956 si trasformò in rivista vera e propria, con un nuovo formato, a cui corrispose la scelta di dedicarsi alla letteratura satirica, eccentrica, grottesca. Vicari componeva la rivista in modo artigianale, nello studio della casa romana di via della Croce, dove lo raggiungevano anche i molti amici e collaboratori: Arbasino, Malerba, Celati, Manganelli, Flaiano, Calvino, Frassinetti, Pasolini, Ceronetti, Fratini. Negli anni pubblicò i capisaldi storici (Rabelais, Carrol, Swift, Jarry) e i contemporanei d'ogni parte del mondo (Queneau, Tardieu, Aub, Michaux,

Adamov, Mrozek, ecc). Fu il lavoro ininterrotto (dal 1953 al 1977, con l'uscita di 125 numeri) e difficilissimo di Vicari, che nonostante la perenne precarietà finanziaria della rivista riuscì sempre a salvaguardarne l'indipendenza, non cedendo la testata alle offerte degli editori. Non smise, inoltre, di dedicarsi ad altre attività, collaborando per testate giornalistiche e televisive, pubblicando preziosi libri di formato piccolo e minimo, oggi molto ricercati dai bibliofili, e insegnando, negli anni '70, alla Scuola Superiore di Giornalismo di Urbino, nella cui Università, con il sostegno degli amici Carlo Bo e Pino Paioni, fondò e diresse il Laboratorio di Scrittura

(Istituto di ricerca e analisi del discorso, nel quale venivano a tenere corsi, tra gli altri, Italo Calvino, Paolo Valesio, Paolo Fabbri). In quei venticinque anni, dal 1953 al 1978, percorse migliaia e migliaia di chilometri sulla sua Giulietta Sprint, compiendo due volte al mese lo stesso tragitto, da Roma al "Casino del Sole", la sua casa nella campagna nei pressi di Urbino, per raggiungere la moglie Ida (che li dirigeva un'azienda agricola) e i figli Andrea e Anna. Nella tranquillità del luogo poteva finalmente divertirsi con i suoi hobbies: il restauro di vecchi candelieri acquistati nelle bancarelle, la coltivazione delle rose e la pittura su vetro.



↑ Vicari e Paolo Fabbri nel giardino di Casino del Sole



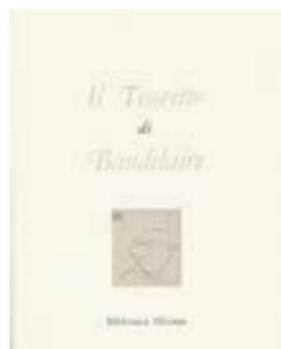
← Mappa Roma-Casino del Sole disegnata da Vicari per un amico che doveva raggiungerlo Vicari al lavoro nello studio di Roma



↓ Vicari in tarda età con la moglie Ida Busetto



↑ Copertine de "il Caffè". La copertina della serie "bianca" fu disegnata da Max Huber
← Disegno di Mino Maccari
↓ Edizioni in formato minimo, oggi preziose rarità



Uno spettatore privilegiato

Nel suo gusto per le battute, Vicari scrisse una volta che “la pittura è un genere letterario”. Ma in questo caso vi si aggiunge la provocazione: detestava le riduzioni in genere e gli steccati che per secoli erano stati eretti tra le Muse e forse, intendendo per letteratura un concetto molto più ampio, sognava per lei repertori illimitati. Il mondo dei segni, del resto, non è diviso in emisferi opposti. E lui, che sapeva usare molto bene la penna, amò anche disegnare, dipingere, fotografare e progettare le pagine delle sue riviste. Coltivò così tanto l'artigianato da aprire una legatoria, per la quale si divertì a creare bellissime carte marmorizzate e serigrafate. Nel corso della vita fece sua la citazione del critico d'arte francese Jean Dolent, “la pudeur est une vertu esthetique”: forse l'unico modo per salvaguardare l'autonomia dell'arte dalle accademie e dal potere. A questa convinzione si aggiungeva quella che si dovesse sempre coltivare il legame tra arti figurative e letteratura: “I grandi artisti innovatori (pittori, scultori, scrittori, musicisti) sono e sono stati quasi sempre espressione di uno stretto sodalizio, hanno partecipato a un vibrante dialogo di cultura, in un sistema di rapporti stretti e appassionati, di esperimenti mai soddisfatti di sé.”

Quel sodalizio Vicari lo coltivò moltissimo sulle sue due riviste e tra i suoi collaboratori e amici erano molti quelli che operavano sia con il testo che con l'immagine: Luigi Bartolini, Giovanni Testori, Mino Maccari, Dino Buzzati, Cesare Zavattini, Carlo Manzoni, Tonino Guerra, Italo Cremona, Giancarlo Scorza, Giordano Falzoni, Corrado Costa. Il piacere e la cura per l'impostazione grafica si legge già nelle eleganti e classiche copertine di “Lettere d'oggi” e dei libri di quelle collane, (con le opere di pittori e incisori di valore come Ciarrocchi, Purificato, Omiccioli, Gentilini, Mazzacurati) e successivamente in quelle de “il Caffè”, le cui pagine erano spesso arricchite da vignette ritagliate

da vecchi almanacchi, su cui Vicari interveniva con collages e scritte, trasformandoli in divertenti sfottò della società letteraria. Così coltivava il proprio gusto, tra la misura e l'irriverenza: nel “Caffè” l'impostazione classica dei formati e dei caratteri conteneva testi anticonvenzionali, e quando le parole e le pagine sembravano a volte incomplete, ecco che arrivavano le immagini, soprattutto quelle deformanti, satiriche e grottesche, di cui “il Caffè” costruì un vastissimo repertorio, diventando il punto d'incontro di tanti spiriti affini, in tutto il mondo, che come Vicari consideravano esiziali il dogmatismo e la seriosità.



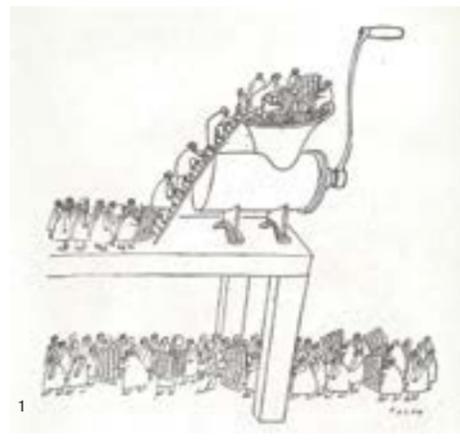
← Copertina de "il Caffè" con interventi satirici di Vicari
↔ Disegni di Topor
↓ Pagina con illustrazione di Cardon



di
Anna Busetto Vicari



Ai testi degli scrittori più eccentrici e innovativi (Ceronetti, Delfini, Fratini, Arbasino, Manganelli, Celati, Aub, Wilcock, Queneau), si alternavano le illustrazioni provocatorie e surreali di Folon, Steinberg, Topor, Cardon, Cremona, Contini, Guelfo, per citarne solo alcuni. Alcune volte testo e immagine si combinavano in veri e propri sodalizi, come quello tra Jean-Michel Folon e Jean Tardieu, il poeta francese che Vicari definiva “uno dei pochi miracoli disponibili e incontaminati dalla feccia del manierismo letterario” o quella tra Saul Steinberg e l'amico Aldo Buzzi.



La grande tradizione del testo illustrato si rinnovava con i nonsense di Carroll (tradotti da Celati), illustrati da Antonio Faeti e quelli inventati (alla maniera di Lear) da Bernardino Zapponi, per finire con il noto Piccolo Sillabario Illustrato di

Italo Calvino (con i disegni dell'illustratore inglese Georges Cruikshank).



Tra i molti spiriti affini che Vicari incontrò, ci furono anche Stefan e Franciszka Themerson, entrambi polacchi d'origine, poi trasferitisi a Londra: lei raffinatissima pittrice e scenografa (di cui “il Caffè pubblicò molti disegni), lui scrittore, regista, editore, che insieme fondarono e diressero la meravigliosa Gaberbocchus Press, che pubblicò tra gli altri Alfred Jarry, Bertrand Russel, Raymond Queneau.



Stefan Themerson inviò a Vicari una edizione dei calligrammi di Apollinaire, accompagnata da un suo testo, che uscì sul “Caffè” (1, 1970). Era il connubio emblematico e perfetto tra parola e immagine: “l'unione può essere sancita

nel rispetto reciproco, secondo la tradizione (come quando un'illustrazione si sposa a un segno o una didascalia a un disegno), ma può anche divenire un legame illecito, in cui le due parti si immedesimano talmente, che non è più possibile distinguere lo sposo dalla sposa”. Vicari credeva così tanto in quel connubio che, nel nome del “Caffè”, stampò alcune edizioni d'arte, a tiratura limitata.

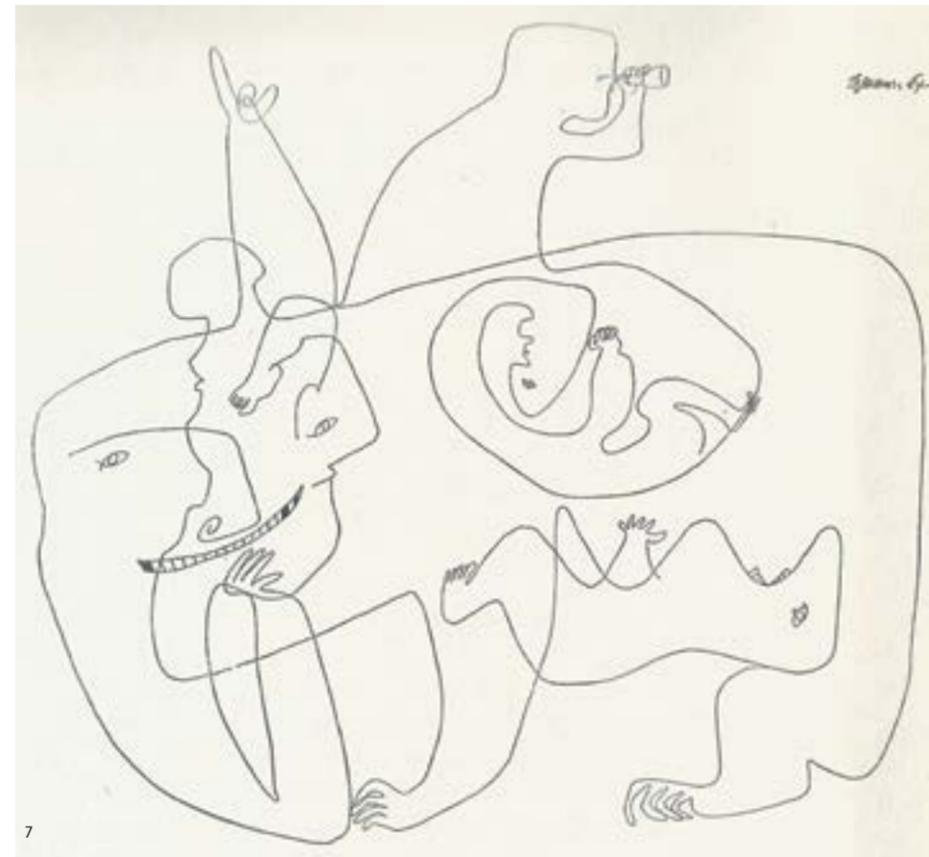
Una di queste (del 1973) univa i bellissimi disegni surreali del pittore Guelfo a undici testi di Luigi Malerba, con la prefazione di Giuliano Briganti.



Nelle poche righe di apertura del libro - uno dei rarissimi casi in cui parlò di sé -, dichiarò l'amore per quel mestiere: “Dice uno dei grandi scrittori francesi d'oggi, Jean Tardieu, mio amico e maestro: ‘La qualità de spectateur m'a toujours paru des plus humiliantes’.

Una volta tanto non sono d'accordo (per forza di cose, per coerenza nella pigrizia e nell'incoerenza): ho attraversato con la mia vita la vita degli altri, seduto a braccia conserte a guardarli - e per questo continuo a essere uno scrittore potenziale: almeno, così, c'è ancora qualcuno che sa farmi credito. Lo spettacolo lo danno gli altri, ma, questo è certo, so scegliermi bene i programmi. Qualche volta infatti sono in grado di offrire una piccola ribalta, un'insegna, a dei veri protagonisti (Delfini, Pound, Pavese, oltre che certi autori vicini a 'il Caffè' - come negli anni '40 con 'Lettere d'Oggi'); ma questo non vuol dire che io 'agisca': io guardo. Così adesso: un critico d'arte tra i più valorosi e intemerati, uno scrittore e un artista che amo, messi insieme grazie a una sigla (e con nessunissimo intento di profitto, se pur legittimo). Sono un privilegiato, a potermi godere per primo la scena: beatamente umiliato dalla loro bravura, dal loro concerto così vivace, soddisfatto di aver potuto fare qualcosa, un nonnulla per il loro incontro.”

- 1 Folon
- 2 Saul Steinberg
- 3 Georges Cruikshank
- 4 Stefan Themerson
- 5,6 Guelfo
- 7 Franciszka Themerson
- 8 Italo Cremona



Notizie, immagini e citazioni sono state gentilmente concesse dall'Archivio “il Caffè di Giambattista Vicari” via Feltresca 14 - 61020 Montecalvo in Foglia - Pu, Italia t/f + 39 0722-580474 archiviodelcaffè@libero.it www.ilcaffeleterario.it